

Data:  
**mercoledì 17.11.2010**

# 34 DIE CENTRO NORD

Estratto da Pagina:  
**1**

## Rifiuti. In discarica un quarto della raccolta emiliana



**Obiettivo quasi centrato.** Ha toccato il 47,4%, sfiorando il traguardo Ue del 50%, la raccolta differenziata in Emilia-Romagna, mentre la quota di rifiuti finita nel cassonetto (nella foto il conferimento in discarico) è scesa l'anno scorso al 25 per cento. Dati del report Regione-Arpa 2010 secondo cui occorre ridurre la produzione totale di Rsu (3 mln di tonnellate nel 2009). **Lanzarini** > pagina 27



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Data:  
mercoledì 17.11.2010



Estratto da Pagina:  
22

Emilia-Romagna. Report 2010: differenziata al 47,4% e la discarica scende al 25%

# Recuperata metà dei rifiuti

## La regione punta ora a ridurre la produzione totale di Rsu

BOLOGNA

Andrea Lonzarini

Cresce la raccolta differenziata - che l'anno scorso ha toccato il 47,4%, molto prossimo all'obiettivo del 50% fissato dalla legge - e si dimezza rispetto al 2001 la quantità di rifiuti urbani smaltiti in discarica, atterrata al 25 per cento. I dati del "Report 2010 sulla gestione dei rifiuti in Emilia-Romagna" - realizzato da viale Aldo Moro e dall'Arpa, che sarà pubblicato nei prossimi giorni - mostra quanto il sistema dello smaltimento dei rifiuti urbani della regione sia vicino a conseguire gli obiettivi fissati dall'Ue. «Ma dovremo ridurre - afferma l'assessore regionale all'Ambiente, Sabrina Freda - la produzione di rifiuti, sostenendo iniziative sperimentali locali e portando la questione della riduzione degli imballaggi sui tavoli nazionali. E dovremo diffondere meglio sul territorio le best practice per la raccolta differenziata». Nonostante il buon dato regionale, infatti, ci sono province che superano il tetto del 65% e altre che non hanno raggiunto il 35 per cento.

Nel 2009 la produzione di rifiuti urbani lungo la via Emilia ha toccato i 3 milioni di tonnellate. Netta la diminuzione del dato pro capite: da 695 a 682 kg. Nonostante il calo, legato agli effetti della crisi economica, la produzione regionale resta superiore alla media italiana, per via dell'impatto del turismo estivo e per la scelta delle istituzioni di assimilare ai rifiuti urbani anche una parte di rifiuti speciali. A fronte di questo fabbisogno il sistema impiantistico conta 8 termovalorizzatori - che nel 2009 hanno prodotto oltre 380 mila Mw di energia elettrica e 137 mila Mw di energia termica - 27 discariche (16 sono an-

cora operative, 6 inattive e 5 chiuse), 20 impianti per il compostaggio (17 attivi, 2 dismessi e uno in realizzazione) e una decina di impianti di trattamento meccanico-biologico. Secondo la regione, questo parco di impianti - cui andranno aggiunti il nuovo impianto di Parma e la maggiore capacità di quello di Modena, già autorizzati - dovrebbe coprire la domanda prevista per i prossimi anni. Si stima infatti che nel 2012 saranno avviati nei termovalorizzatori oltre 930 mila tonnellate di rifiuti (erano 880 mila nel 2009) a fronte di una capacità di smaltimento che sfiorerà i 1,2 milioni di tonnellate.

«Il sistema regionale - dice Graziano Cremonini, presidente di Confservizi Emilia-Romagna - si sta dimostrando efficace e le aziende stanno investendo su tutta la filiera. Purtroppo ci sono anche spinte che rischiano di mettere in discussione i livelli raggiunti». Il riferimento è alle ostilità sui termovalorizzatori di Parma (capacità di 130 mila tonnellate annue). «Le imprese - conclude Cremonini - hanno investito per garantire livelli di emissioni contenuti, sia rispetto ai limiti di legge sia a quelli più restrittivi autorizzati dalle province. E lo studio Monitor dell'Arpa dimostra che non risultano impatti sanitari da ricondurre specificatamente alle emissioni degli inceneritori».

Sulla questione di Parma resta prudente la posizione del circolo locale di Legambiente, che più di tutti si è espresso contro la capacità autorizzata, chiedendo a livello regionale un cambio di passo dell'amministrazione: «Dopo aver lavorato - dice il

presidente Lorenzo Frattini - per raggiungere l'autosufficienza nello smaltimento, cosa che è una nota di merito, bisognerebbe concentrarsi su altre sfide che, nel tempo, possano portare a un minor impiego degli inceneritori». In particolare l'abbattimento della produzione e l'implementazione della raccolta differenziata.

Su questo fronte la regione sta procedendo a sostituire o affiancare i tradizionali cassonetti con altri sistemi, come appunto la raccolta porta a porta e i centri di raccolta rifiuti. Ma questo è solo

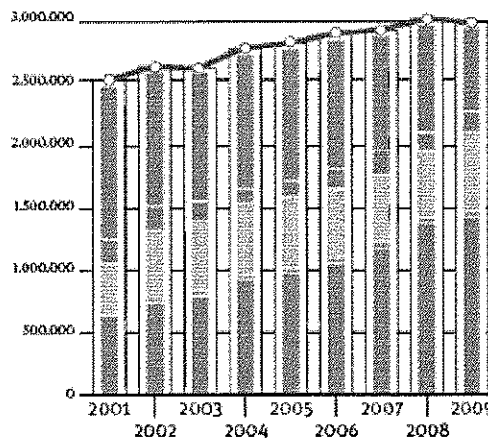
uno degli obiettivi della Giunta, che sta lavorando a un piano regionale che farà compiere una piccola rivoluzione copernicana alla politica regionale, fondata fin qui sull'autosufficienza provinciale: «Dovremo ragionare in un'ottica di area vasta. Questo significa - spiega Freda - che l'idea di un termovalorizzatore per provincia potrebbe non essere più la regola in futuro, ma anche che occorrerà migliorare i flussi logistici per una maggiore sostenibilità economica e ambientale».

© RIPRODUZIONE RICREATA

### Dinamica positiva

Il trend della raccolta rifiuti (dati in kg) negli ultimi 10 anni

■ Discarica ■ Bio-stabilizzazione ■ Incenerimento  
■ CDR ■ Raccolta differenziata ○ RIFIUTI TOTALI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Data:  
mercoledì 17.11.2010

REGIONE  
**CENTRO NORD**

Estratto da Pagina:  
22

In dieci anni l'incremento è stato del 23%

## Lievitano gli oneri per lo smaltimento

BOLIGNA

L'alta produzione di rifiuti urbani della regione e gli investimenti fatti dalle utilities per rendere più efficiente lo smaltimento hanno comportato un incremento dei costi per la gestione del servizio, passati dai 471,9 milioni del 1998 ai 582,2 milioni del 2007. Un aumento percentuale del 23%, che è di poco superiore alla media italiana (+21,6 per cento). Parallelamente, anche se con un trend di crescita inferiore - attorno al 14% - sono andati crescendo i costi sostenuti per abitante, passati nello stesso decennio da circa 119 a 136 euro. Anche in questo caso il dato emiliano-romagnolo è superiore di una decina di euro alla media italiana.

«La differenza - spiega Filippo Brandolini, presidente di Herambiente e curatore del recente rapporto di Confservizi sulla gestione dei rifiuti urbani in Emilia-Romagna - dipende da una molteplicità di fattori: dalla quantità di rifiuti prodotti in regione, mediamente superiore a quella italiana, così come dall'alta qualità del servizio offerto. Infatti, le aziende del territorio hanno fatto investimenti per realizzare impianti per il compostaggio e termovalorizzatori, per far diminuire il ricorso alla discarica e aumentare la differenziata. E bisogna anche tener conto del passaggio dalla Tarsu alla tariffa, operazione fatta da 162 comuni». Proprio a testimoniare l'impegno sulla qualità dei servizi, Hera - prima fra le utility italiane - grazie a un progetto cofinanziato dalla regione ha tracciato il percorso di tutta la filiera del riciclo, dai rifiuti differenziati in casa ai cassonetti fino ai 188 impianti di recupero, verificando che il 91,1% dei rifiuti è stato recuperato.

Tuttavia affiancando alla spesa pro capite il dato del co-



Ottimista. Filippo Brandolini ha curato il rapporto Confservizi

### PIÙ EFFICIENZA IN VISTA

«La gestione industriale frutto di aggregazioni permetterà di abbassare i costi di trattamento»

sto per tonnellata smaltito si nota come l'aumento sia stato contenuto grazie alla razionalizzazione del sistema dei servizi pubblici a valenza industriale, con numerose aggregazioni tra utilities. Secondo Confservizi per ogni tonnellata di rifiuti i costi di smaltimento in regione sono attorno ai 200 euro, contro una media Italia di 230. Una forbice già evidente nel 1999, quando tra Piacenza e Rimini il costo era di 170 euro contro i 190 del resto del Paese, ma che nell'ultimo decennio si è ulteriormente divaricata.

«Le aggregazioni - conclude Brandolini - hanno favorito una gestione industriale dei rifiuti urbani, che ha comportato maggiore efficienza, grazie anche al trattamento congiunto di quelli industriali e al potenziamento della dotazione impiantistica regionale. Per vedere un'ulteriore stabilizzazione dei costi di gestione, occorrerà aspettare che gli investimenti fatti siano ammortizzati e la raccolta differenziata raggiunga gli obiettivi di legge».

An. La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.